

Lo sostiene il direttore del Parco del Pollino Annibale Formica, intervenendo alle giornate del Parco organizzate dal Rotary club di Castrovillari

“Nonostante tutto è una grande sfida”

«Il Parco Nazionale del Pollino, nato appena un anno e mezzo fa, è la vera, unica, grande sfida di quest'area delle due regioni interessate e, forse, dell'intero Mezzogiorno». Ma non per questo può essere caricata di «fardelli che non è capace di portare». Così, il direttore del Parco nazionale del Pollino, Annibale Formica, intervenendo alle due giornate del Parco del Pollino, organizzate dal Rotary Club, di Castrovillari, durante le quali è stato assegnato il primo premio Rotary "Pino Loricated" all'ambientalista Giorgio Braschi, ha inteso ribadire l'importanza della esistenza del Parco, rispondendo, tra le righe, agli attacchi di cui, da più parti, il nuovo ente è fatto segno, non nascondendo, però, i problemi che ne rendono difficile la sua reale attuazione. Il Parco, ha spiegato Formica, è, «una sfida tutta da giocare, dove non contano né le intransigenze, né gli isterismi, né tantomeno le strumentalizzazioni, ispirate o spontanee, espresse o taciute che siano, ma il rigoroso e consapevole rispetto delle regole e delle discriminanti in gioco, sui cui si verifica e si

controlla la compatibilità delle iniziative e si riscontra veramente il successo». Una sfida, cioè, in cui ogni intervento, inquadrato in una «logica generale di spesa pubblica, di investimenti e di gestione», ha sostenuto Formica, «deve tendere a creare un modello di sviluppo "compatibile e coerente" con le risorse fisiche, umane, culturali dell'area del Parco, compresa "l'autonomia", non "l'autarchia, delle condizioni produttive, delle persone con spiccata cultura del lavoro». Ma parlare di grandi opportunità, di sfide e non considerare i problemi esistenti, «significa», ha spiegato il direttore del Parco, «rendere un pessimo servizio al sistema degli interessi veri e reali con i quali l'area deve fare i suoi conti giorno dopo giorno e che richiedono uno sforzo corale, univoco, nel quale tutti devono fare la loro parte, senza sottrazioni e senza l'attesa, sulla sponda del fiume, del cadavere del nemico passare». Formica individua così i problemi attuali del Parco nella inesistenza della tutela e della protezione che pure ha il compito di svolgere. «Sulla carta le norme ci sono, ma non sul terreno». Le

risorse naturali che andavano protette vengono invece distrutte: «visitatori in gran numero, indisciplinati, con rifiuti delle colazioni portate da casa abbandonati in ogni luogo; prodotti spontanei, ad esempio i funghi, strappati in modo devastante; servizi ai visitatori praticamente inesistenti; patrimonio naturalistico di grande rilevanza distrutto, annientato», un gesto che Formica definisce «grave, denso di simboli preoccupanti». E poi, continua l'amministratore dell'area calabro-lucana, «l'ostilità a volte silenziosa, sorda, subdola di molti che si chiedono retoricamente cosa fa il Parco, dove sta il Parco, il non consenso per una politica di gestione della tutela che è cosa diversa dalla politica di tutela, che alcuni purtroppo scimmiettano prendendola in prestito dalla cultura urbana e industriale». Tutto questo, secondo Formica, vuol dire che tra gli stessi sostenitori del Parco molte volte si insinua il dubbio della sua utilità senza considerare che il Parco, seppure se n'è parlato da trentanni, viene gestito solo da uno e si pretenderebbe di vedere frutti, di riscontrare benefici,

«negandosi la volontà di capire che è semplicemente assurdo, immotivato o forse finalizzato a scopi inconfessabili, pensare che il Parco possa essere già diventato in grado di gestire, pur senza uomini e senza strumenti di gestione, dalla pianta organica alla sorveglianza, dallo statuto dell'Ente ai regolamenti applicativi della legge quadro». E poi se le cose non vanno bene è anche perché, secondo Formica, il Parco è vittima di un sistema in cui manca il lavoro, la qualità della vita dei residenti è inadeguata ai fabbisogni moderni, l'habitat economico-produttivo-imprenditoriale è debole ed indifeso, la pubblica amministrazione, nel Mezzogiorno, spesso frena, ritarda, impedisce.

«Le iniziative», dice Formica, «devono essere pari al loro contesto, dell'ambiente che le accoglie, che le coltiva e le fa crescere». «Sono iniziative che hanno bisogno di convinzione, di entusiasmo, di intraprendenza, rischio e attivismo». Così Formica sprona le popolazioni del Parco ad essere protagonisti perché, dice, «il Parco è solo un mezzo, non un fine».